



## STRATEGIE IMPRENDITORIALI

## I nuovi orizzonti del business tra colpi di ciak e colpi di «disco»

Chi ha avuto la fortuna di vedere «Ronin», il bel film di John Frankenheimer con Robert De Niro e Jean Reno, avrà assistito a infernali, rocamboleschi inseguimenti in auto non solo tra le strade di Parigi, ma addirittura tra le viuzze del centro storico di Nizza. Come mai proprio a Nizza, verrebbe da chiedersi. Una risposta c'è: gli amministratori di quella splendida città della costa francese hanno pensato di proporla come un set cinematografico alle case di produzione, non solo francesi ma anche americane. Scenografia straordinaria. Non meno straor-

dinaria di quella che può offrire Genova, tanto simile, per luci, atmosfere e scorci architettonici, a Nizza. Verso il 2004, ancora lontano, in cui Genova sarà capitale europea della Cultura, il capoluogo ligure va riscoprendo il proprio patrimonio di arte e cultura, ma anche di paesaggi, urbani e no. Proprio di questi settimane è ripresa la discussione a proposito dell'abbattimento della sopraelevata che taglia a Genova la vista e l'accesso al mare, una scelta che potrebbe avviare il pieno risanamento delle zone attorno al porto vecchio. La città e tutti i segni della sua storia come

risorsa. È lo stesso percorso che ha imboccato, se pure da premesse diverse, Rimini, che negli ultimi due secoli ha conosciuto una rivoluzione, che da centro agricolo è diventata capitale del turismo balneare, ma che ha immaginato come reinvestire se stessa scoprendo nuove possibilità. Così anche per Rimini, la città che viveva e vive della sua spiaggia, ha puntato su qualcosa di diverso, in primo luogo sulla sua storia, poi sullo spettacolo e infine sulla «risorsa» della sua musica. Quando il dj, oltre che imprenditore di se stesso, diventa imprenditore di una intera città.

## Sotto la Lanterna a riveder le "stelle"

## Genova e il cinema: rinasce un vecchio amore arricchito di nuovi progetti

DALL'INVIATO MARCO FERRARI

**GENOVA** Il cinema scopre Genova e Genova riscopre il cinema. Circolano pellicole che hanno per sfondo la Lanterna, registi progettano di filmare tra porto e vicoli il Comune inventa una commissione che porta a Los Angeles gli scenari liguri per farli diventare film e spot. Dunque Genova diventa provincia di Hollywood? Quattrocento comparse si baciano in Piazza De Ferrari: inizia così il primo ciak della nuova opera di Nicola Di Francescantonio che qualche anno fa esordì con il promettente «Piccole stelle». Per una pellicola che debutta, altre due made in Genova che curiosamente sono arrivate insieme al Festival di Berlino: «In principio erano le mutande», girato da Anna Negri nel capoluogo ligure e tratto dall'omonimo romanzo di Rosanna Campo e «Vuoti a perdere» di Massimo Costa (figlio di Mario, uno dei più attivi registi del dopoguerra) con Giancarlo Giannini in veste di poliziotto.

Il trio genovese Robbiano-Vignolo-Zingirian è poi alle prese con «500!», rocambolesca avventura di riviera a bordo dell'indimenticabile Fiat. Lo stesso Giovanni Robbiano si appresta, dopo il fortunato «Figurino», a lavorare a un altro film, «Hermano», ironica vicenda stile Soriano di un pugile argentino che attraversa l'Europa mentre il suo collega e amico Lorenzo Vignolo è già alla scelta degli esterni del nuovo lavoro intitolato «Pizzeria». E presto nei vicoli si girerà anche «Bocca di Rosa», riduzione cinematografica del romanzo «Un destino ridicolo» scritto a quattro mani da Fabrizio De André e Alessandro Gennari. Infine la città portuale ospita in questi giorni la troupe de «Il prezo» del debuttante Rolando Stefanelli con la partecipazione di Chiara Caselli e Stefano Dionisi.

Scenario di film d'azione negli anni Sessanta, Genova era sparita dal cinema, a parte il surreale «Stregati» di Francesco Nuti filmato nell'86. Negli anni Novanta prima Massimo Guglielmi con «Gangster» e poi Pasquale Pozzessere con «Padre e figlio» hanno riscoperto il paesaggio ligure con i suoi intrecci di bellezza e devastazione, di mare e collina, di medioevo e industria, di cielo e acciaio. Poi è stato boom. Una città inquadrata a lungo dalla poesia novecentesca (Montale, Caproni, Campana, Firpo, Novaro, Conte, Sanguineti ecc.) è entrata nella macchina da presa con un'evoluzione della narrativa ambientale, dalle piaghe del centro storico (da «Mura di Malapaga» a «Profumo di donna») al filone gangsteristico («La polizia incrimina, la legge assolve», «Il giorno del cobra») sino a diventare simbolo di una inedita condizione umana di fine Novecento-inizio Duemila, quella della città che abbandona la grande industria per ritrovare antiche vocazioni: un cambiamento brusco che vuota il paesaggio di presenze ingombranti e lo riempie di presenze umane.

Da lì a definire una scuola genovese di cinema, così com'è stato per la canzone o la televisione, però ce ne passa. «Rispetto al passato



Palazzo Rosso di Genova. In alto, una veduta del porto

## L'INTERVENTO

## SOGNO DE NIRO TRAMARE INSIDIE NEI "CARRUGI"

ARNALDO BAGNASCO

Non c'è Duemila senza immagini. Come voglio dire? In un'epoca in cui le città sono come soubrettes che si esibiscono sul palcoscenico del mondo è essenziale esistere sul piano dell'immagine. Genova, città riservata al punto di considerare addirittura un po' volgare l'esibizione, non ha mai preso sul serio lo «show business». Sì, perché l'immagine ha anche una valenza economica: significa ospitalità, produzione, occupazione, insomma turismo e cultura. Naturalmente è presumibile che i genovesi si rendano finalmente conto che «immagine uguale denaro» e che si trasformino nel tempo di una generazione da fruitori a produttori di immagini. Ma non possiamo aspettare questa mutazione antropologica: è urgente che ciò accada subito con iniziative concrete.

La totale assenza di autentici produttori privati di immagine impone al settore pubblico di orientare e dirigere, almeno in una fase iniziale, questa nuova domanda. Sarebbe utopistico tutto ciò se non ci fossero le energie e le intelligenze disponibili. Le tecnologie e il telelavoro possono fare il resto,

come dimostra Gabriele Salvatore che il cinema lo produce da Milano. Ma c'è anche un esempio vicino e confinante, quello di Nizza, una città davvero «mediatica» e noi dobbiamo fare lo stesso, cioè creare un centro di produzione di immagini cinematografiche e televisive, non in alternativa a Cinecittà, ma ad integrazione di una produzione che va sempre più espandendosi. Come Nizza abbiamo spazi disponibili, a seguito della deindustrializzazione, una climatologia davvero invidiabile, la possibilità di bassi costi e un retroterra teatrale pari alle grandi metropoli. In più abbiamo una scadenza che ci proietterà nel mondo: Genova Capitale europea della cultura nel 2004. E qui torniamo al discorso iniziale. Non possiamo essere Capitale europea senza immagine e senza immagini. A Roma nell'anno appena trascorso sono stati prodotti dal cinema e dalle televisioni di tutto il mondo circa mille film. Da Genova sono transitate troupe per sei pellicole e una decina di équipe televisive. Ma Robert De Niro va a girare «Ronin» a Nizza con un costo produttivo forse più elevato di quello no-

strano. Diventare cento ideativo e produttivo e insieme location-set di produzioni italiane e straniere è un obiettivo che possiamo porci anche perché comincia ad essere un po' esusta l'immagine di Roma dove tra l'altro si gira ad alti costi e spesso con il tormento di pressioni clientelari.

Al soggetto pubblico spetta il compito di aggregare le forze per dare slancio a questa idea: la Rai o Mediaset, l'Istituto Luce, produttori genovesi che operano a Roma, giovani registi e produttori locali che già si sono appassionati al progetto.

La Rai in Liguria significa soltanto la sovrapposizione di Sanremo che oscura ogni altra possibilità. La Rai perciò ha un forte debito: quello di realizzare i propositi annunciati con l'avvio della Terza Rete che avevano incoraggiato energie e talenti che poi hanno dovuto emigrare. Un progetto abortito per strada che ha provocato un inaccettabile declinamento della sede regionale. Saldare questo debito significa restituire a Genova il ruolo che può pretendere e che l'Europa le ha riconosciuto.

- spiega Robbiano - c'è una spinta generazionale che punta all'unità. Prima i professionisti dell'immagine erano costretti all'isolamento e quindi ad emigrare a Roma, adesso avanza la consapevolezza che Genova è un contenitore di idee e intelligenze». Un primo nucleo si è costituito attorno all'Associazione Zerobudget diventata il fulcro di tante produzioni audiovisive e filmiche. Esiste la possibilità di raccogliere questa sfida? Gli occhi sono ovviamente tutti puntati al 2004 quando Genova sarà Capitale europea della cultura. «E non possiamo immaginare - spiega l'assessore comunale Carlo Repetti - una scadenza di quel tipo senza un intervento nel campo cinematografico e televisivo». A crederci è anche Ubaldo Benvenuti, segretario dei Ds: «Uno spazio produttivo - afferma - agevolerebbe il lavoro di coloro che già operano nel campo delle immagini ma potrebbe convogliare qui nuove energie. Almeno proviamoci». All'entusiasmo per la nascita di una produzione cineaudiovisiva genovese fa però da riscontro il declino della sede regionale della Rai dove oltre i Tg locali non si confeziona quasi altro di fisso. La voce del direttore di sede Victor Balestrieri si alza spesso nei corridoi romani, ma il mitico decentramento non sembra più

«Che Genova tenga al cinema lo fa prospettare l'adesione della città all'Associazione internazionale film commission. Di cosa si tratta? Di un'agenzia di «collocamento» della metropoli ligure presso produttori, registi e televisioni di tutto il mondo. Nelle vesti di «acchiapparegisti» c'è Andrea Rocca, genovese che vive e lavora da tempo negli Stati Uniti, consulente per la promozione del cinema italiano all'estero. In questi giorni Rocca si è presentato a numerose mayor del cinema in occasione della fiera di Los Angeles con in mano le guide di Genova. Analoghe iniziative sono state intraprese dalla città di Roma e dalla Regione Emilia-Romagna. «La nostra film commission - chiarisce l'assessore Repetti - svolge attività pubblicitaria, cercando di portare delle produzioni nella nostra città, ma anche di assistenza alle troupe che eventualmente sceglieranno Genova, trovando così i servizi necessari». «Genova Set» ha sede presso l'assessorato al tempo libero e allo sport, si avvale dello staff di Rocca e del lavoro di alcuni dipendenti comunali che in futuro potranno seguire anche il lavoro delle troupe. Secondo Repetti si potranno avere in questo modo sia vantaggi turistici derivanti dalla circolazione dell'immagine cittadina sia vantaggi economici diretti con contratti ad attori e comparse, guadagni di hotel e ristoranti visto che una grande produzione arriva a spendere più di 100 milioni al giorno. La stessa cifra che il Comune ha stanziato per l'operazione film commis-

sion. La speranza è quella di equipararsi presto a Nizza dove da anni funziona uno stabilimento cinematografico.

Genova che cerca di diventare fabbrica di immagini è anche alla ricerca di un'immagine. La scadenza europea, pentolata di tutti i sogni, fa vagheggiare una città che entri davvero nel circuito continentale della cultura uscendo dalla sua tradizionale ritrosia e da un certo isolamento ideativo. La città si sta pertanto dotando degli strumenti per affrontare l'impegnativa scadenza. Un primo passo è stato compiuto in questi giorni: il Comune ha dato il via libera alla nuova gestione del Palazzo Ducale, massima sede espositiva regionale, rescindendo anticipatamente il contratto con il Consorzio che gestiva la struttura. La Palazzo Ducale spa, alla cui presidenza è stato nominato Arnaldo Bagnasco, dovrà compiere i primi passi con capitale a maggioranza pubblica a cui si potranno aggiungere anche privati. «Se ci sarà l'ingresso di altri attori - sostiene l'assessore al bilancio Alberto Ghio - ci potrebbe essere cambiamenti anche nel consiglio di amministrazione». Per il 1999 sono stati messi a bilancio 4 miliardi, due in meno di quelli che venivano erogati ogni anno al Consorzio che ha tenuto in mano il Palazzo Ducale, ma il

avere gambe per correre nonostante il nuovo piano di rete federalista. «Palazzo Ducale - dice Ghio - ha una superficie quattro volte superiore a quella di Palazzo Grassi a Venezia dunque ha grandi potenzialità di offerta e di attrazione». E assieme al grande edificio affacciato su Piazza Matteotti e Piazza De Ferrari, l'ente potrà disporre degli spazi della Commenda di Prè e della Loggia dei Banchi, mai decollati dal restauro colombiano del '92.

Così anche il Ducale guarda già al 2004 e programma, a partire da fine anno, un avvicinamento a tappe, una sorta di risalita storica nei secoli che hanno fatto grande la città. Il primo progetto, «Arte e splendori nel palazzo dei Dogi», porta la firma di Pierluigi Pizzi, regista, scenografo e curatore di grandi eventi come la supermostra sui Medici a Firenze o l'allestimento dell'appartamento reale a Capodimonte. Non si tratterà in questo caso di una semplice esposizione ma di una rassegna di appuntamenti che faranno rivivere la Genova del Cinquecento e che prepareranno altre iniziative in progress che esamineranno quindi «l'età d'oro» del centro marittimo ligure e il Settecento. Il tutto in vista dell'appuntamento clou, quello del 2004, che dovrebbe essere incentrato su Rubens a Genova. Pizzi torna dunque a Genova, dove debuttò nel 1951 nell'allora Duse di Piazza Tommaseo, che definisce «città ancora non tante ansie, grandi progetti e altrettante speranze». Una porta la sua firma: restituire il sapore di un'epoca nella quale il capoluogo ligure dominava il mondo conosciuto e il Palazzo Ducale era il cuore della potenza marittima e commerciale.

